

SINDACATI E IMPRESE

Le buone pratiche da seguire

DARIO DI VICO

di DARIO DI VICO

Il dibattito che periodicamente si apre in Italia sul futuro della rappresentanza dei lavoratori e delle imprese a volte rischia di evocare la famosa Corazzata Potemkin nella lucida rilettura fattane da Fantozzi. Manca quasi sempre il riferimento all'economia reale e alle sue necessità. Si parla solo di nuove leggi e si discute con il preciso scopo di litigare. E invece nella fase che viviamo, a cavallo tra recessione e ripresa, si sente la necessità di orientare gli sforzi di tutti in una comune direzione. Anche perché il terreno è cambiato e continua a cambiare sotto i nostri piedi: come sottolineano gli economisti e gli esperti più avveduti molte delle caratteristiche negative che abbiamo attribuito una tantum alla Grande Crisi sono destinate invece ad accompagnarci anche dopo la sua fine. Ci sono mutamenti dei mercati e del funzionamento delle economie che abbiamo appena incominciato a conoscere in questi anni e che è difficile vengano riassorbiti.

Un peso importante in questi cambiamenti lo giocano le tecnologie che non solo tagliano lavoro in molti nuovi ambiti, ma spostano potere decisionale all'interno dei mercati. Basta pensare alle piattaforme distributive online e le novità che sono destinate a produrre nei servizi, nella comunicazione e più in particolare nel commercio.

A monte avremo quindi cicli produttivi più corti e nervosi, decisioni di investimento più repentine che magari conviveranno con il ritorno dall'estero di lavorazioni, rincorreremo la qualità come tratto identitario della nostra presenza industriale. È in questo contesto che va collocata la riflessione sulle relazioni industriali/rappresentanza e fortunatamente ci sono già esperienze che si sono misurate con queste discontinuità e hanno proposto valide ricette. Sicuramente il

COSÀ DICE IL PAESE 7% si sente 😊

analisi che non sia solo determinata dai pregiudizi su Sergio Marchionne, ma la meritano anche le intese che in Emilia si sono concluse nelle aziende dell'automotive di proprietà tedesca. Come dimenticare poi l'ampio spettro di temi e soluzioni proposti dall'esperienza Luxottica, quella che può essere considerata la madre del neoriformismo industriale italiano.

ACCEDI

Siccome le buone pratiche generano emulazione, in questi anni sono stati conclusi nelle fabbriche - al riparo dalle burocrazie sindacali - numerosi accordi finalizzati a regolare in maniera moderna la lotta agli sprechi, le norme antiassenteismo, la partecipazione alla gestione dei flussi produttivi e questi negoziati hanno trovato nell'estensione del welfare aziendale una nuova modalità di scambio. È probabile che si tratti di intese che dal punto di vista letterale sono ancora indietro rispetto ai problemi che le «economie nervose» del post crisi ci porranno; hanno però già fatto proprio lo spirito giusto. Tentano di tradurre in fatti concreti una visione comune tra azienda e lavoratori sulla qualità delle produzioni e

su una prestazione lavorativa che tende a responsabilizzare i dipendenti sui risultati. Non è poco, tra tante rivoluzioni culturali auspicate, celebriamone una che forse ha vinto.

La politica ha poco tempo per sondare davvero la società e il premier disintermediatore, pur visitando i siti produttivi del Paese più di qualsiasi predecessore, cede talora alla tentazione di confezionare in fretta e furia lo slogan del giorno (avrebbe dovuto, per esempio, essere più cauto sugli effetti dell'integrazione Indesit-Whirlpool). Così il prossimo 28 Renzi ha scelto di recarsi a Melfi proprio con Marchionne e di disertare l'assemblea annuale di Confindustria. I cronisti raccontano che l'ha giurata al presidente Giorgio Napolitano per un giudizio eccessivamente critico nei confronti dell'azione di governo. Tutto sommato però non è un gran problema. Caso mai è importante che in quella sede Confindustria tenga fermo il punto che ha annunciato: l'impegno a rimodulare la contrattazione allontanandola da Roma e avvicinandola ai lavoratori e al mercato. Del resto non è stata Marcella Panucci, direttore generale di viale dell'Astronomia, a dichiarare di recente ai microfoni di Radio24 «A me il modello Marchionne piace»?

25 maggio 2015 | 08:31
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALTRE NOTIZIE SU CORRIERE.IT

Raccomandato da



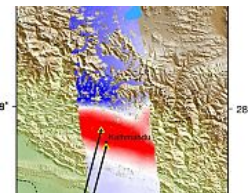
Ecco come il tuo sorriso racconta le tue origini



Condannata a sei anni la escort che uccise manager Google con eroina



Asta record non solo per Picasso e Giacometti: l'arte ora sbanca il...



Nepal: il terremoto ha fatto alzare Kathmandu di 1,50 metri



Grande distribuzione, francesi in ritirata: crollano gli ipermercati



Premio Amnesty International Italia 2015: vince Mannarino con Scendi...
(ELLE)